

ALESSIO BOMBACI

Una lettera turca in caratteri latini del dragomanno ottomano Ibrāhīm al veneziano Michele Membre (1567)

1. Sulla rivista *Rocznik Orientalistyczny* il turcologo polacco A. Zajączkowski pubblicò, tempo addietro, un firmano, in data 1551, inviato dal Sultano Solimano al Re di Polonia Sigismondo Augusto¹). Detto firmano offriva un'interessante particolarità: l'originale turco era accompagnato da una trascrizione coeva in caratteri latini, caso assai raro, se non unico, nella diplomatica ottomana.

Nel riordinare, per incarico affidatomi, la raccolta di documenti turchi dell'Archivio di Stato di Venezia, ebbi ad imbattermi in un documento turco in alfabeto latino, uscito della penna della medesima persona, ossia l'interprete della Porta Ibrāhīm, cui è dovuta la surriferita trascrizione del firmano di Solimano.

Ragioni analoghe a quelle che consigliarono allo Zajączkowski l'edizione del testo in caratteri latini, da lui rinvenuto, mi inducono a pubblicare qui il documento veneziano: la singolare circostanza storico-culturale dell'uso dell'alfabeto latino da parte di un dragomanno ottomano e l'interesse linguistico del testo per la fonetica osmanli²). Sotto il primo aspetto va notata la diffe-

¹) A. Zajączkowski, *List turecki Sulejmana I do Zygmunta Augusta, w ówczesnej transkrypcji i tłumaczeniu polskim z r. 1551*, RO XII (1936), pp. 91—118 (in appresso Z.).

²) Sugli antichi testi turchi in trascrizione esiste una letteratura piuttosto ampia, diligentemente indicata in W. Heffening, *Die türkischen Transkriptionstexte des Bartholomaeus Georgievits*, Leipzig 1942, pp. 3—11.

renza fra il nostro documento e quello edito dal turcologo polacco, in quanto il primo è autonomo e non è annesso ad altra scrittura in caratteri arabi; Ibrāhīm, nel corrispondere col collega veneto, si serve direttamente ed unicamente dell'alfabeto latino. Siffatta circostanza ha il proprio valore anche sotto il profilo linguistico, in quanto la trascrizione non è influenzata dal sistema ortografico arabo-turco, come necessariamente nel caso del firmano.

I risultati già messi in rilievo con grande accuratezza dallo Zajączkowski vengon così ad esser ripresi e rafforzati da nuova testimonianza di maggior estensione e di particolare interesse, in quanto rispecchia un linguaggio lungi dalle forme dello stile ufficiale e scarsamente rappresentato nella tradizione letteraria e diplomatica ottomana.

2. Sull'autore della lettera, il rinnegato polacco Ibrāhīm Strasza (m. 1571), esaurienti notizie son radunate nel lavoro dello Zajączkowski (pp. 92—94). Il destinatario, Michele Membrè, servì quale interprete la veneta repubblica per lungo tempo, nella seconda metà del cinquecento; egli fu esperto conoscitore del turco ad arguire dalle buone traduzioni di diplomati turchi, che di lui son serbate nell'archivio veneziano.

La lettera fu scritta da Ragusa il 4 marzo 1567, allorchè Ibrāhīm era di ritorno da una missione a Venezia, durante la quale aveva recapitato al Doge, da parte del sultano Selim II, un *feth-nāme*, che riferiva le vittorie ottomane in Ungheria³). Con l'occasione, l'inviato turco era latore di talune commissioni orali, tra l'altro di nuove lagnanze per depredazioni di Usocchi⁴); un accenno al riguardo è nella lettera.

³) Il diploma turco originale è nell'Archivio di Stato di Venezia (collezione di documenti turchi, filza ottava c. 12). Una traduzione ungherese è stata pubblicata da Fekete L., *A velencei állami levéltár magyar vonatkozású fethnāméi*, in *Levéltári Közlemények*, marzo-dicembre 1926.

⁴) Siffatte lagnanze si susseguivano insistentemente in quei tempi: di poco precedente (marzo 1566) è un firmano inviato al Doge per tali motivi (Arch. Ven., collez. doc. turchi, filza II c. 171). La missione affidata ad Ibrāhīm è indicata in una lettera al Doge (ricevuta nel novembre 1566) da parte del Gran Vezir Mehmed

3. Il testo, di quattro pagine (cm 21 × 24), è scritto su di un foglio che, piegato in due, costituisce le carte 262 e 263 della filza seconda della collezione veneziana di documenti turchi. Come particolarità grafiche van notate la frequente sostituzione delle lettere *n* ed *m* con una linea, curvata in su verso la fine, di sopra della vocale che le precede; la grafia, non costante, della *u* contraddistinta da un accento circonflesso (*ŭ*), di *y* come *ji* di *t* finale come *th* e l'uso, senza apparente giustificazione fonetica, di consonanti semplici invece delle doppie e viceversa. In codeste particolarità, come pure nel sistema di trascrizione, basato sulla grafia del polacco, lingua materna di Ibrāhīm, il nostro testo coincide perfettamente con quello edito dallo Zajęczkowski, alla cui esposizione ci sia consentito rimandare.

4. Indichiamo qui appresso le particolarità fonetiche del testo, rimandando, per il commento, a quello ampio e documentato dello Zajęczkowski, salvo qualche opportuno richiamo a testi in trascrizione editi successivamente⁵⁾.

A. Vocali

a) Suffissi a vocale bassa palatale appaiono spesso uniti a temi a vocalizzazione velare (Zajęczkowski, pp. 103—07), ad es.: *senanden* 262^r 1, *oldugumuszde* ib. 8, *mechtupler* ib. 9 ecc. Viceversa abbiamo vocali velari nei suffissi dopo vocali palatali nel tema in *yachudida* 262^r 5—6 e *dussmenliga* 262^v 19 (Arg., p. 46, Ferr., p. 212). Siffatte grafie potrebbero bensì avere un fondamento fonetico, ma i testi in trascrizione non sono, in genere, buoni testimoni al riguardo, provenendo da persone non aventi conaturata la sensibilità all'«armonia vocalica».

b) Le vocali *i* ed *ī* son rese, a volte, colla lettera *e* nei seguenti casi: 1. casi obliqui del suff. poss. di 3.^a pers.; per es. *ayenun* 262^r 1; *yanendze* ib. 15; *yerene* ib. 16 e 26, 262^v 2/3, Pascià (ibidem c. 211). Si veda pure J. von Hammer, *Geschichte des osmanischen Reiches* III, pp. 511—12.

⁵⁾ Mi limiterò principalmente a quelli da me pubblicati nei lavori *La «Regola del parlare turco» di Filippo Argenti*, Napoli 1938 (in appresso Arg.) e *Padre Pietro Ferraguto e la sua grammatica turca (1611)* in Annali del R. Istituto Superiore Orientale

sensibili alle leggi che in quella lingua reggono le alternanze vocaliche e, d'altra parte, non eran guidati da una tradizione ortografica. Ancor più sospette son poi le vocalizzazioni di testi, quali quello di Ibrāhīm e forse di Ferraguto, che non si basan su di una diretta percezione uditiva, essendo redatti indipendentemente da essa.

Si aggiunga che la vocalizzazione dei suffissi era complicata dall'azione della tendenza all'applicazione dell'attrazione labiale particolarmente in sviluppo nei secoli XVI e XVII: si determinavan così incertezze ed oscillazioni nel timbro delle vocali. È da ritenere che a siffatte circostanze va riportato il comportamento confuso delle vocali dei suffissi in quei testi. È significativo il fatto che il fenomeno, mentre in taluni testi è assente⁹⁾, quasi mai quelli che lo presentano concordano nella vocalizzazione di un medesimo suffisso: unica eccezione i causativi *-dir* ed *-ir*, per i quali soltanto esistono esempi di vocalizzazione in *e* sicuramente attestati¹⁰⁾.

Nelle sillabe radicali, l'impiego delle lettere *i* ed *e* al posto della *ī* verosimilmente non sta a denotare due vocali differenti, ma piuttosto rispecchia l'incertezza di chi non ha assegnato a quel suono particolare del turco una lettera a sè nel proprio sistema di trascrizione. Sembra esservi una rispondenza fra la trascrizione $e = \bar{i}$ e la presenza di consonanti liquide e nasali, o della sibilante sonora *z*. Potrebbe formularsi quindi l'ipotesi che in siffatti casi all'appercezione uditiva la *ī* risultasse simile alla *e*: la presenza di uno spiccato elemento sonoro nelle consonanti potrebbe aver influito così sul grado di apertura della

⁹⁾ Ad es. nel testo del dragomanno Murād, edito da F. Babinger (*Der Pfortendolmetsch Murād und seine Schriften in Literaturdenkmäler aus Ungarns Türkenzeit*, Berlin, Leipzig 1927, pp. 33—54) e nella professione di fede del patriarca Gennadio, ed. dal Halasi Kun (*Gennadios török hitvallása*, KCsA 1936, I t. suppl., pp. 139—247).

¹⁰⁾ Probabili oscillazioni nell'uso di un suffisso a vocalizzazione doppia (J. Dénny, *Grammaire de la langue turque*, Paris 1921, pp. 1093—94): *gidermek* per *gidirmek* (da rettificare Dénny, *op. cit.*, p. 370, ove la forma moderna *gidermek* è attribuita all'antico osmanli), *göndermek* per un più antico *göndürmek* (Dénny, *op. cit.*, p. 1103, così nel nostro testo, passim), *döndermek* (arcaico) per *döndürmek* (Dénny, *ib.*).

vocale dandole un suono interpretato come simile alla *e* (naturalmente la medesima ipotesi potrebbe valere per $e = \bar{i}$ nei suffissi, per i quali son tuttavia da tener presenti le riserve fatte innanzi).

Benchè non sia da escludere l'esistenza di suoni intermedi fra la *i* e la *e* poco convincente appare l'attribuire un fondamento fonetico ad $e = i$, di cui abbiamo soltanto pochi casi in sillabe radicali (ancor più dubbia la cosa nei suffissi per le ragioni già esposte).

c) Taluni suffissi han vocalizzazione labiale anche dopo temi a vocale neutra, in particolare: 1. suff. poss. di 1.a ps. sg. e pl. e di 2.a ps. sg. e pl.: *usskuflerum* 262^r 10, *ewumden* ib. 13, *hekinumuzun* 262^v 24/25, *yerun* 263^r 20, *elleguzle* 262^r 3, ecc., però *carandassim* 262^r 1, *ketemda* 262^v 4; 2. suffisso del genitivo (v. però p. 132, b 2): *ayenun* 262^r 6, *czelebinunn* ib. 15, *beglerun* 263^r 25 ecc., così pure il genitivo dei pronomi: *benun* 262^r 2, 24, 262^r 4, 5, 263^r 8, 9; *bizun* 262^v 24, 263^v 27; *senu(n)* 262^r 20; *sizun* 262^r 3, 262^v 21, *anun* 262^r 25, 262^v 6, 15, *anunn* 263^r 8; 3. il suffisso del passivo (v. però p. 132, b 4) *gondurulmiss* 262^r 4/5, *gondurulmiss* (sic.) ib. 10, *sattuldukte* ib. 25; 4. il gerundio in *-ip*: *gelup* 262^r 3, 263^r 12, *alup* 262^r 13, *satup* ib. 16, ecc.; però *aldermayp* 262^r 25, *ittermeyp* 262^v 28, *suyleyp* 263^r 13, *yaralayp* ib. 22; 5. la 1.a ps. sg. e pl. del passato determinato: *yazdum* 262^r 20, *smarladam* ib., 263^v 4, *didum* 263^r 9, ecc.; 6. l'ottativo 1.a ps. pl.: *allausz* 262^r 17; 7. il suffisso *-dik*: *aradugumi* 262^v 11, *sewdugumi* 263^r 11, *didugum* ib. 15, *suillesstugum* ib. 25; 8. la copula *-dur*: *bab tur* 262^r 13/14, *gibi dur* 262^v 3, *yttmyss dur* ib. 8, *yararlardur* ib. 20, ecc. Gli esempi corrispondenti nel firmano son riportati dallo Zajaczkowski a p. 108 (mancano per 2.: *sizun* 20, *sizunn* 27; per 3: *gonderulup* 16, però *virilmistur* 23, *gonderilmek* 8, *dikilmemistur* 40/41), il quale registra inoltre le forme *isidelur* e *olmalu*.

Viceversa altri suffissi presentano solo la vocalizzazione neutra. Così 1. il suff. poss. di 3.a ps.: *guni* 262^r 7, *sofy* ib. 15, *gondurdugy* ib. 18, *chususi* 262^v 26, *awogatosina* 263^v 2, però *uczun*, *dordun* 263^r 22; 2. il suffisso dell'accus.: *messkury* 262^v 10, *aradugumi* ib. 11, *meskuri* 263^r 6; 3. il participio in *-miş*: *gondurulmiss* 262^r 4/5, *gondurulmiss* (sic.) ib. 10, *gondurmissler* ib. 24, *bulunmyss* 262^v 13; 4. la 3.a ps. del passato determinato: *godurdiler* (sic.)

262^r 16; 5. il suffisso degli ordinali: *uczundzi* 262^r 6/7; 6. il suffisso *-ingez*: *olindzes* 262^v 18.

Le medesime particolarità sono nel testo edito dallo Zajączkowski, così: *ogli* 23, 39, *ogly* 37 (però *oglu* 37, *oglu* 39); *olmadugi* 26, *oldugy* 41 (ma *oldugunde* 35); *namenuzi* 12, *ademlerunuzi* 17; *olmis* 9, *olmistur* 27, *olmistardur* 33, *buyrulmistur* 17. Vi si aggiunge il suffisso *-ijek*: *olidzek* 4.

L'assimilazione labiale non è inoltre osservata in *oturi* 262^r 2, *giru* 262^v 24, *bellu* ib. 20.

d) La trascrizione $\ddot{o} = u$ potrebbe rappresentare una reale apofonia. Essa appare solo in alcuni vocaboli: *suilebilesis* 262^v 20 *suyleyp* ib. 13, *suilesstugum* ib. 25, *ssuile* ib. 18, *dugussun* ib. 16/7 *dukup* ib. 21, *ulleyazdum* ib. 24. Altrove si ha regolarmente $\ddot{o} = o$. Anche lo Zajączkowski prospetta, citando alcune testimonianze (v. p. 103, n. 1), l'ipotesi di un passaggio $\ddot{o} > \ddot{u}$, per analoghi esempi del suo testo (*vyle*, *wurtlenmis*).

Costante nel testo, è la trascrizione *sunra* per *sonra* 262^r 1, 263^r 20, 263^v 4.

e) Sembrano casi di assimilazione vocalica progressiva: *carandassim* 262^r 1 ($a - \ddot{i} = a - a$, Ferr., p. 214) e *chonolan* 262^v 24, ($o - u = o - o$, Arg., p. 53, Ferr., p. 214). Di assimilazione regressiva, in parola araba *salam* 263^v 2, accanto però a *sellam* 262^r 1 e *selam* 263^v 1 ($e - a = a - a$, Arg., p. 52 b).

f) Invece della vocalizzazione moderna *de-*, *et-*, abbiamo *di-*, *it-*: *dinmissidi* 262^r 3, *dimek* 262^v 21/2, *didugum* 263^r 15 ecc., *iderken* 262^r 6, *ydeses* ib. 21, *idesen* ib. 23, *ittse* 262^v 1, *yttnyss* ib. 8 ecc. (però *edesses* ib. 13). Così pure il firmano in trascrizione: *ittmek* 32, *itmeib* 35 ecc. Diversamente l'Arg., 39, e Ferr., 212 g.

B. Consonanti

a) *Gendi* per *kendi* appare in *gendiny* 262^v 7/8; Z., p. 109, 1 (*gendu* e *kendu*), e Arg., p. 58.

b) A differenza di Zajączkowski (p. 109, 2), la *z* finale è di solito conservata: *biz* 262^r 5, *dzewz* ib. 12, *alauz* ib. 17 *dostlugumusz* 262^v 21, *dzaysz* 263^r 6. Fanno eccezione il pronome

di 2.^a ps. plurale *sis* 262^r 4 e tutte le forme verbali enclitiche della stessa persona: *ydesis* 262^r 21, *gonduresis* ib. 26, *bilersedes* 262^r 4 ecc.

Pure a differenza di Zajaczkowski (*l. cit.*), la *b* finale è sempre mutata in *p*, sia nel gerundio in *-up* (v. esempi sopra), sia in parole arabe: *mechtup* 262^r 3, *espap* 262^v 3 (e persino *espapi* ib. 2, ma *espabunden* 262^r 24; Ferr., p. 216 *sslupiné, nasipina*). Fa eccezione *bab* 262^r 13. Abbiamo inoltre *-d > -t* in *muchtemit* 262^r 26, *hoth* 262^v 11 e *ǰ > ċ* in *charcz* 263^r 15. Come è noto in tali casi la grafia in caratteri arabo-turchi presenta *b, d, ǰ*.

c) Come in Zajaczkowski, p. 110,3, la copula *dur* ed i suffissi *-dan, -da* ecc. hanno la forma con *t* iniziale dopo consonante sorda: *sandukta* 262^r 24, *Venedikte* ib. 3, *Ysskuktan* 262^v 33 (però *bailosdan* 263^r 5), *oladzaktur* 262^v 18/9 (però irregolarmente in *bab tur* 269^r 13/4 e *sandukta tur* ib. 24/5), *korkuttum* 263^r 19, *suillesstugum* ib. 25, ecc. Anche qui la grafia in caratteri arabo-turchi ha *d* iniziale.

d) La consonante araba *ʿayn* sparisce senza lasciar traccia, permettendo persino la contrazione delle vocali da essa separate in *mauenet* 262^r 22, *rayet* 262^v 8, *tallul* 263^r 7 (Z., pp. 110—114: *raya*). Si muta invece in *h* in *muchtemit* 262^r 26 (cfr. Z., *l. cit.*: *tewkyhi refihi*, Arg., p. 58).

e) La *h* cade solo in *herueczle* 262^v 15 (cfr. Z., p. 111,5).

f) La *n* velare appare con sicurezza nella trascrizione con *g*: *elleguzle* 262^r 3, *baga* ib. 3, 17, 262^v 3, *maga* (sic) 263^r 10, *sagadek* 262^r 19, *aga* 262^v 26. Si può supporre in alcuni casi in cui si ha *nn* oppure *m*: *czelebinunn* 262^r 15, *babamum* 262^v 9, *dosstlugumusz* ib. 21, *anunn* 263^r 8 (cfr. Z., p. 111,6).

g) Si ha assimilazione progressiva con passaggio di sonora in sorda, a contatto, in *miktar* 263^v 4 (Z., testo: *mikdar* 11), *taktirdze* ib. 6, *rusfay* ib. 17/8 (cfr. Arg., p. 62); *nd > nn* in *gonneresis* ib. 9 (altrove sempre **göndür-*); assimilazione a distanza in *sandanlerin* ib. 22; regressiva in *messkure* 262^v 1, *meskur* ib. 8, *messkury* ib. 11 (però *miszkur* ib. 14).

h) *Ġayn* araba passa in *q* in *kayri* 262^r 2 (però *gayry* 262^v 3), cfr. Arg., p. 60.

i) In *zikir* 262^r 9 il nesso consonantico finale arabo è rotto da una vocale epentetica, secondo l'uso moderno. Non così in *dzewz* ib. 12.

j) La forma *beck* 262^v 17 figura solo al nominativo sg., negli altri casi appare *beg*.

k) Il nesso *-stl-* è semplificato in *-sl-* in *dossluga* 262^v 19 (però ib. 21 *dosstlugumusz*).

l) La spirante velare appare sempre conservata.

5. Quanto alla morfologia sono da osservare nel nostro testo varie forme arcaiche, già comunemente note: 1. le forme pronominali *ani* 262^r 5, *anun* ib. 10, *anlarun* ib. 15 ecc. (però *ondan* 263^r 14, *onlardan* ib. 25/6), cfr. Denny, *op. cit.*, p. 201; 2. l'acc. in *-in* del suffisso possessivo di 3.a ps.: *ademisen* 262^v 6, *yaraklaren* 263^r 22/3, *masslachatyn* 262^v 4, *sandanlerin* 263^r 22, *uczun* ib., *dordun* ib., *espapleryn* ib., *aziklerin* ib. 22/3 (però *hatirini* 262^v 4, *gonlerini* ib. 27, *esspaplerini* 263^r 7, *masslachatezigini* ib. 8), cfr. Denny, *op. cit.*, p. 181 rem. 3; 3. il pronome relativo *kim*: *kym* 262^r 10 e passim invece di *ki*; 4. gli avverbi *anda* 262^r 5, 17 ecc., *bunda* ib. 11, *nidze* 263^r 10, *ketemda* (*qitimda*) 262^r 4; 5. le posposizioni *ile*, *bile* 262^r 11 (Denny, *op. cit.*, p. 437 rem.), *oturi* ib. 2 (Denny, *op. cit.*, p. 628), *-dek* ib. 19 (Denny, *op. cit.*, p. 612); 6. le forme verbali *alauz* 262^r 17, *komazum* 263^r 20, *diyu* 262^r 14, *diu* 263^r 4, *olmagin* 262^v 14, 263^r 8; 7. il suffisso dello aoristo *-er* per *-ir* (purchè non si tratti di *e = i*, v. sopra p. 131 sqq.) in *bilersis* 262^v 17, *biler* 263^r 16, *gostererlerdi* ib. 19; 8. l'ausiliario *yaz-* (Denny, *op. cit.*, p. 516) in *ulleyazdum* 263^r 24; 9. le forme, probabilmente volgari, *olindzes* 262^r 18, *diyndzes* 263^r 20 (cfr. Denny, *op. cit.*, p. 999) e *yoksem* ib. 23 (cfr. Denny, *op. cit.*, p. 678, n. 1 e Ferr., p. 218); 10. il potenziale *koruy biler* 263^r 16 (per *goruya-bilir*).

6. Quanto alla sintassi sono da notare l'impiego frequentissimo di *kim*, quale pronome e quale congiunzione, nelle proposizioni relative ed oggettive; l'uso erroneo del dativo in *aradugume* 262^v 11 e dell'accusativo in *sewdugumi* 263^r 10/1 e, in genere, molti altri costrutti inesatti.

7. Talune notevoli particolarità lessicali ricorrono nel nostro testo come le accezioni di

bab 262^r 13 nel senso, non attestato dai lessici, ma arguibile dal contesto, di 'buon affare' o 'occasione'.

minnet et- in *minet idesen* 262^r 23, *mineth idup* 263^v 4 col senso di 'pregare': Meninski, *Lexicon*, s. v.: 'gratiam petere'.

Forma oggi in disuso è *ademi* in *ademisen* 262^v 6, 26¹¹).

Si notino inoltre alcune parole di origine italiana quali *recomandarıs* 262^v 17, *fede* (*fedesi* 263^r 3, *fedessi* ib. 27), *avogato* (*avogatosina* 263^v 2), *kapo* (*kapoy* 263^r 21). La prima evidentemente accenna ad una mediazione del neogreco, per la desinenza *-ıs* che è quella dell'aoristo greco.

Testo turco

[c. 262 r.] (1) Carandassüm Miser Michel enway sellam u senamden sünra malu(m) (2) olla kym benum usküflerümden we bazi esspapperümden otürı we: (3) nedikte ykenn sizun ellegüzle бага bir mechtüp gelüp dinmissidi (4) kym müsstafa czelebinün bezirgani bir yachudyle gondürül: (5) miss idi: biz ani kayri kimseye we anda wasil ollan yachü: (6) dida mülachaze iderken; chaliya marciüs ayenün uczün: (7) dzi günü bihamdullillachi sag essen dobrowinge (*sic*) wasil (8) oldügümüşzde: ewümüzden we müsstafa czelebi nam babam: (9) we efendümden mechtupler buldüm we zikir ollan yachudy (10) kym anünle usskuflerum go(n)durülülmiss (*sic*) idi. usskuflerümle (11) bille bunda dobrownikte buldüm: ema messküř yachüdyle (12) we üsküflerümle: 6: alti sandük bessbasse we dzewz bü: (13) düm kym benüm ewümdem (*sic*) musstafa czelebi alüp bab (14) tur diyü sattmak iczyn gondurmyssler ymyss: we (15) a(n)larün yanendze musstafa czelebinunn on yuk sofy (16) dachy godürdiler (*sic*) ydy kym anda satup yerene kümass (17) allausz: ssymdi ky chalde бага anda yetyssmeyüp: ol (18) gondürdügy harün nachmiyesz nam yachüdylle we: (19) nedige sagadek gondürdüm: we beglere ü duze dachi (20) mechtüp yazdum we hem smarladum kym senu(n): ma: (21) rifetünle warüp tesslym eyeye: lutf ydesis kym mesküř (22) yachüdi wasil oldukte üzerende maüenetün ve him(m)etu(n) (23)

¹¹) Erroneamente, in Ferr. 218, ho veduto in *adamisi* un doppio suffisso possessivo.

direk (*sic*) etmeyesis: we beglere minet dachi idesen kym ol (24) benüm espabumde(n) bachusus bacharden kym alti sandükta (25) tür gümrük aldermayp sattuldükte dachi bu dzanibe anü(n) (26) yerene allenan attmessey¹²⁾ bir müchtemit gemyle gonduresis [c. 262 v.] (1) welchasil kełam messküre her kym ne himet ittse eger dost: (2) larumden eger beglerden bachusus bu espapı satmada we ye: (3) rene gayry espap almada hemen бага olmus gibi dur: zira (4) sis bilerses benum ketemda musstafa ezelebinun hatirini (5) yapan hemen benüm yapmyss gibi ollür: zira ol benu(m) (6) hem babam hem efendüm dur: anum ademisen ya (7) masslachatyn rayet idenn hemen beny: we hem gendi: (8) ny rayet yttmyss olur: we andan maada meskur: (9) musstafa ezelebi babamüm (*sic*) anda: yüsef hüdara na(m) bir (10) yachüdy wekyly we masslachatgüzary warymisz (11) messküry ben hoth anda czok aradugüme (*sic*) dachy size (12) malum dur: meger ben anda yken ol wenedikte hazer (13) degil ymyss: pizarada bullünmyss ymyss: lütf idesses (14) assel wekilli mütlagy miszkür yüsuf hudara olmagi(n) (15) herüeczle anün uzerene dachi nazaru(n) we mawenetu(n) (16) dirigettmeyesis:¹³⁾ we begler dosstlarümüze we düczie da: (17) chi recomandaris eyleyesis: zira bilersis Ybrahim Bech (18) anlarün olindzes babasi musstafa ezelebi kimu(n) oladza: (19) ktür: we hem ykysy dachi dossluga we dussmenliga (20) yararlardür süile bilesis welchasil bunlarda bellü (21) ollür sizun üzeremüze ollan dosstlügümüşz (*sic*) baki nedi (22) mek lazymdür: (23) webündan mada ol huseynle bille kym yssküktan allena(n) (24) gemyde amaneth chonolan gonler: girü bizüm hekimü (25) müzün ademlerinün ymyss: ol Anchona chüsusi yezyn (26) chaps ollunan ademisi babende aga dostlügümüz iszhar (27) idup kürtaramaduk: Baro meskür gonlerini fedossi (28) muktezasindze tallul ittermeyp gonlerini tesslim [c. 263 r.] (1) yochuda barüch nam anda waran wekilline tesslim ittere: (2) sis: we chem kara müsstefa: we chuseyn dachi ssechadetth (3) ittiler kym ol yachudinen fedesi kagedi muktezasindze ol (4) miktar gonn ol kissinem (*sic*) ymyss: we bu dachi wekilidür diü (5) ssechadet ittiler: we baylosdan dachi kagedi wardur buchusüs (6) yezyn: bu taktirdze assla dzaysz degildur mesküri czewerüp (7) esspaplerini

¹²⁾ Sic, da *aqmışe* 'stoffe'?

¹³⁾ Corretto di *dirigittmeyesisin*.

tesslim ittmede tallül ollünüp uzanela lütf ide: (8) sis anünn¹⁴)
 masslachatezigini girü benum hekimen olmagi(n) (9) benüm gibi
 nazar idup gonneresis zira size didum defatli (10) ol maga (*sic*)
 nidze hiszmeth ider we ben dachi ani nidze sew: (11) dugumi size
 malum d(ur) (12) Badechü kirnalde ysskoklere rasst gelüp oğrasstek
 ema be(n) (13) ezber suyleyp aklum mudzibindze symdy gozumle
 gordu(m) (14) kym katirgaleri kym ondan otturi deniszde besslerler
 we (15) charcz yderler didugu(m) uzre sümeye ymyss: zira kaderga
 (16) chalki andzak katergay korüy biler: ysskokle kym dug: (17)
 gussun we kym kowsün: eger ben olmayaydüm rüs: (18) fay olup
 wallacha ssüyle cziküp giderlerdi bize we we: (19) nedik katergasene
 kol yerene ayak gostererlerdi: helle reysy korkuttum kym seni
 kowlarum her yerde saga (20) yerun komazüm diyndzes neyledukyusse
 eyedük: sünra (21) adem düküp uzerene benu(m) ademlerümle
 kapoy gondürdük (22) uezun dordun yaralayp sandanlerin we
 espapleryn ya (23) raklaren we azikleryn almyss olduk yoksem
 gayratüm: (24) den ulleyazdum: eger bu kadarda ittmeseydüm
 welchasili (25) chellam sizünle suilesstugüm üzre yazik beglerün
 onlar: (26) dan ottüry katirgalere ollan charczlerene bachi nediyey
 (*sic*): (27) bizüm: Ma.o lipemanoya Ma.o gioan yeronimoya we
 baylos [c. 263 v.] (1) kardasslarene bizden selam ydesis lüt (*sic*)
 idesis we bizüm pero (2) nün awogatosina we ssayr dosstlarumuze
 slam (*sic*) ederes (3) kabul killaler we bundan sunra sizedachi bu
 husüs (4) lerden geregi gibi mineth idüp sise allachessmarladu(m)
 datum jn porto di ragüzia alli 4 di marcio anno domini 1567

Jn uni chosa uo(stro) amicho

Jbrachim Bech supre(m)o terdzimano de la süa Alte(zza).

(Sigillo ovale in ceralacca, illegibile).

Traduzione¹⁵)

Fratello mio Messer Michele. — Dopo ogni sorta di saluti e di lodi vi sia noto (quanto segue). Mentre ero a Venezia mi giunse

¹⁴) Corretto da *anum*.

¹⁵) Diamo qui appresso ancora una traduzione coeva, contenuta nelle cc. 260 e 264r. con l'avvertenza che in qualche punto essa risulta piuttosto libera:

per mano vostra una lettera circa i miei berretti ed alcune mie mercanzie, che erano state inviate con un ebreo, mercante di Muṣṭafā Ćelebi. Attendevamo ciò (quindi) a mezzo di altra persona e assieme all'ebreo che doveva giungere costì. Intanto, ora, arrivati a Ragusa, sani e salvi, per grazia di Dio, trovai lettere da casa nostra e dal nostro padre (adottivo) e signore Muṣṭafā Ćelebi; trovai (pure) qui a Ragusa, con i miei berretti, il predetto ebreo, con il quale essi erano stati inviati. Con il detto ebreo e con

(c. 260 r.) Amico et fratello mio Ms. Michiele Mambre. Doppo le molte ssalutationi ui sia notte come se ben ui ricordate la littera che mi desti in Venetia che uegniua da casa mia con la quale mi hauisauano che mi haueuano mandato per jl mezo de Mustapha chielebi capo deli marcadanti del gran Signor le mie scuphie doro con uno ebreo et altre robbe, et come uoi sapete jo gli aspettaua che uenissero de hora in hora, perho al presente colla gratia de iddio subito che io ggionssi de qui a rausi ssano et ssaluo questo mese di marzo, trouaj littere di casa mia et di mio come padre Mustapha chielebi et de mio messer: et trouai anche jl preditto ebreo con lle scuphie et robe che con esso lui mi haueuano mandatj, onde non solamente mi ha portato le ditto robbe mà ancho casse (6) de mazis et zenzero (*sic*) le quale jl ditto mustapha chielebi le haueua mandate a casa mia da esser mandate a mè in Venetia, et oltra di cio mi mandorono de rason del ditto Mustapha chielebi: X ssome de zambelottj con ordine che fussero uenduti, et inuestirli in tanti panni de seda. et hora che non mi hanno trouato de li, jl ditto ebreo lo in drizo auoi nominato haru(n) colle ditte robbe et circha cio hò scritto anche a la Ser.ta del principe et ho ordinato che ditto ebreo venghi atrouarui, a cio lo faciate introdur in collegio et presentarlo ali piedi di Sua Ser.ta. perho ui prego quanto posso per cortesia uostra quando giungera ditto ebreo non restarete per amor mio di jmprestargli ogni fauor et ajuto et in tutte quelle cose che fara di bisogno intorno alli negocij suoi non mancarete di ajutarlo et ancho pregarete la Ill.ma S.ria da parte mia, che sia contenta di non manchargli il suo fauore in materia di quello che farano di bisogno per le cose mie intrauegnando, le p.te casse (6) di specie, a cio non pagino dacio, et doppo che saranno uendutj, jl retratto di esse, con una sigura nauè lo mandarete di qui (c. 260 v.) in suma tutto quello ajuto che farete al predetto si dal canto de li amici como ancho uostro, in vender et comprar, fatte conto, che lo farete alla propria persona mia, per cio che uoi sapete bene, che le cose del preditto mustapha chielebi sonno come cose mie, per esser non solamente mio padre mà ancho come mio m(esser) si che miè molto licitto di fauorir et honorar le

i berretti trovai (anche) sei casse di noci moscate (intere e cor-
tecce?), che Mustafā Ćelebi aveva prese da casa mia e spedite
per venderle pensando che fosse un buon affare (o »approfittando
dell'occasione«?). Assieme a ciò inviarono pure dieci carichi di
ciambellotti di Mustafā Ćelebi, affinchè li vendessimo costà e con
il ricavato comprassimo drappi. Ora, non essendoci (le merci) per-
venute costì (le) ho inviate a Venezia, con l'ebreo Aronne Nahmiez,
da lui (Mustafā Ćelebi) inviato. Ho scritto pure lettera alla Signoria

cose sue, et oltre di ciò si atroua de li in Venetia, musse andara
(mndara?) ebreo comesso et aggiunte suo et uoi ssapete che mentre,
io steui in Venetia, lo cerchaj, ma esso non era, quel tempo in
Venetia, perhò anchora di questo siate contento di hauerlo per
recomandato, et lo recomandarete ancho da parte mia alla Ser.ta
del Principe, in conclusione farete intender a Sua Ser.ta la qualita
et poder del ditto Mustapha chielebi, et se alcuno meritara di
esser cortizado et a carezado, merita ancho il ditto per cio che
è amico de li amici et inimico de li inimici, mi rendo certo che
dal canto uostro non manchara di fargli ogni apiacer et seruicio,
ste mò aueder jl resto, et oltre di ciò, quelli cori et cordouani
che sonno stati rimasti in del nauilio, che uoi ssapete per causa
de li Uscochi, et menati uia li muslmanj, farete ogni uostro poder,
che siano recuperatj, et li cori et cordouani siano conssegnati al
comesso ouer al ebreo Baruc, per cio che chara mustapha et cussein
ne pregono, che lo farete intender al ditto ebreo, et fanno fede
che li cori et cordouani sonno de li preditti presoni de la qual
cosa li interessati fecero comesso il ditto ebreo et ebono ancho
littere dal Ch.mo baylo, perhò è conuenienza che le robbe tutte
siano consegnate al comesso [c. 264 r.] si che ue prego uedete di
dar expedicio al ditto negocio per cio che cusj mi fido di uoi // non
uoglio restar di hauisarui che come fussimo in Quarner doppo il
nostro partir di Venetia habbiamo incontrati li uschochi et per
non esser longo di narar la istoria basta, che a mia persuasione
il patrono dela galia haueua mandato il suo capo con tutti li mej
hominj et combatendoli feriti alquanti habbiamo preso la barcha
deli Uscochi et le robbe che furono dentre in ditta barcha lasandoui
considerar jl restante // et ueprego sopra tutto di ricomandarme,
molto al Ch.mó m. (esser) Jher (oni) mo Zane, mio singular amico,
et medemamente alli Ch.mi signori fratelli del Ch.mo baylo Soranzo
et al Mag.co M. (esser) franc(esc)o pisanj che fu deffenssor dela
justitia in fauor de nostro piero cerpico che era stato bandito, et
auoi medemo quanto posso me re(coman) do. Datta in porto de Ragusi
alli 4 marzo 1567. jn ogni cosa uostro amico Ybraim bey supremo
turzima(n) di Sua Altezza.

ed al Doge e gli (all'ebreo) ho ordinato che si presenti e la consegna, con la tua assistenza. Abbiate l'amabilità di non negare il tuo (*sic*) aiuto a favore del detto ebreo allorchè sarà giunto; vogliate poi pregare la Signoria di non far riscuotere dogana da quelle mie mercanzie, specialmente dalle spezie che sono nelle sei casse; quando siano state vendute vogliate spedire a questa parte con una nave sicura le stoffe(?) acquistate con il ricavato. Insomma qualsiasi favore, chiunque, sia degli amici miei, sia della Signoria, faccia al suddetto, specialmente nel vendere le mercanzie e nel comprarne altre con il ricavato, sarà come sia stato (fatto) a me. Giacchè voi sapete che per me chiunque faccia cosa accetta a Muştafâ Ćelebi è come se l'abbia fatta a me. Infatti egli è mio padre (adottivo) e mio signore. Chi ha considerazione per il suo uomo o per i suoi affari avrà avuto considerazione sia verso di me che verso di lui. Inoltre il suddetto Muştafâ Ćelebi mio padre (addottivo) ha costì un rappresentante ed incaricato ebreo, a nome Giuseppe Hudara. Voi sapete come io l'abbia cercato molto costì. A quanto pare, essendo io costì, egli non era presente a Venezia, sembra fosse a Pizara(?). Poichè il suddetto Giuseppe Hudara è suo (di Muştafâ Ćelebi) vero e proprio rappresentante, con pieni poteri, abbiate l'amabilità, in ogni modo, di non negargli la tua (*sic*) protezione e di raccomandarlo anche ai nostri amici della Signoria ed al Doge. Poichè ben sapete di chi sarà suo padre Muştafâ Ćelebi, se Ibrâhîm Bey sarà loro (amico). Ed entrambi son potenti sia nella amicizia che nell'inimicizia. Tanto sappiate. Insomma, in queste faccende (o »persone«?) sarà palese l'amicizia che avete per noi. Non resta altro da dire.

Inoltre quei cuoi, che erano in deposito nella nave presa dagli Usocchi, con quel tale Huseyn, sarebbero del nostro medico. In merito al suo uomo arrestato per quella faccenda di Ancona, siamo amichevolmente intervenuti (ma) non abbiamo potuto salvarlo. Almeno fate consegnare i suoi (del medico) cuoi senza indugio, in base alla fede (documento), oppure fateli consegnare al suo rappresentante, a nome Baruk, il quale viene (o »è venuto«) costì. Sia Qara Muştafâ sia Huseyn han testimoniato che in base alla carta di fede di quell'ebreo, quella quantità di cuoi è di quella persona (il medico). Ed hanno attestato che costui è suo rappresentante. Egli ha pure una lettera del bailo a questo proposito.

In tal caso non sarà mai lecito rimandare il suddetto ed andar per le lunghe, cercando pretesti nel consegnare le mercanzie. Abbiate l'amabilità di considerare la sua faccenda come cosa mia, essendo del mio medico, e di inviare. Giacchè più volte vi dissi quanto egli mi renda servizio e vi è noto quanto io lo abbia caro.

Inoltre nel Quarnaro ci siamo imbattuti e scontrati con gli Uscocchi. Quanto io andavo dicendo a memoria (per sentito dire), secondo il mio pensiero, ho potuto constatarlo con i miei occhi. E cioè che le galere che mantengono in mare per quel motivo e (per cui) sostengono spese, per come io dissi, sono inutili. Giacchè l'equipaggio della galera a stento può badare alla galera: chi si batterà cogli Uscocchi e chi li respingerà? Se non fosse stato per me, giuro a Dio, se la sarebbero cavata così (indenni) e se ne sarebbero andati via; ed avrebbero mostrato a noi ed alla galera veneziana invece delle braccia i piedi. Soprattutto io misi paura al capitano. Avendogli detto che l'avrei perseguitato in ogni luogo e che non avrei lasciato il suo posto (tranquillo), facemmo ciò che facemmo. Dopo, mandati all'attacco gli uomini, inviammo il capo con i miei uomini. Ne (degli Uscocchi) ferimmo tre o quattro e catturammo le loro barche, mercanzie, armi e provviste. Altrimenti, per il mio zelo, stavo per morire, se non avessi fatto tanto. In somma, per come abbiamo detto assieme, è un peccato per le spese che la Signoria sostiene per le galere a causa loro. Non ho altro da dire. Abbiate l'amabilità di salutare da parte nostra il nostro Magnifico(?) Lipemano, Messer Giovanni (Zane) Jeronimo ed i fratelli del bailo. Salutiamo l'avvocato del nostro Piero e gli altri amici: vogliam gradire (i saluti). Dopo di ciò, per quelle faccende, vi preghiamo come si conviene e vi diciamo arrivederci¹⁶).

¹⁶) Alla carta successiva 261r. trovasi altra lettera autografa in italiano, dello stesso Ibrahim al Membre, data da Ragusa il 4 maggio 1567. All'inizio è richiamato il nostro testo: »Miser per altra mia vi o scritto in lingua turchesca...«. Il contenuto è presso a poco il medesimo.